

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

VIA DELLA SCROFA 70 - ROMA

R A P P O R T O
DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
AL CONSIGLIO SUPERIORE DI EMIGRAZIONE

ROMA

MAGGIO 1966

A
9
.C3
v.1

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
- ROMA -

PER UNA REVISIONE

DELLA

COSTITUZIONE APOSTOLICA

"EXSUL FAMILIA"

RAPPORTO
AL CONSIGLIO SUPERIORE DI EMIGRAZIONE

Maggio 1966

SOMMARIO

Sommario	ii
I - Dimensioni del fenomeno migratorio	
A) Visione geografica globale	1
B) Caratteristiche delle migrazioni nelle varie aree	8
C) Osservazioni conclusive	17
II - Limiti di ordine storico-pastorale della Costituzione Apostolica "Exsul Familia"	19
III - Nuove prospettive pastorali	26
Documentazione	28



I - DIMENSIONI DEL FENOMENO MIGRATORIO

A) VISIONE GEOGRAFICA GLOBALE

Un documento pastorale, il quale intenda stabilire i criteri che dovrebbero guidare l'attività della Chiesa in favore dei migranti, deve innanzitutto partire dalla conoscenza del fenomeno migratorio nelle sue dimensioni e nelle sue direttrici geografiche, nonché di talune sue principali caratteristiche:

- a) motivazione economica o politica delle correnti migratorie (migrazioni di rifugiati e profughi e migrazioni a scopo di lavoro);
- b) distanza geografica dei Paesi di origine da quelli di insediamento (migrazioni di frontaliere, migrazioni continentali, migrazioni intercontinentali);
- c) distanza cronologica dei fatti migratori (migrazioni recenti o passate). Elemento importante per stabilire le eventuali fasi di integrazione raggiunte dagli immigrati;
- d) distanza culturale dei gruppi immigrati dalla società ospite (possibile anche nell'ambito dello stesso Stato: ciò che avviene frequente-

mente ad esempio negli Stati Africani per le strutture tribali esistenti);

- e) carattere di concentrazione o dispersione geografica dei gruppi emigrati;
- f) carattere di stabilità o di provvisorietà delle correnti migratorie (migrazioni transoceaniche a base familiare e migrazioni individuali temporanee o stagionali);
- g) carattere demografico o di popolamento oppure carattere puramente economico (mercato di lavoro) dell'emigrazione.

La migrazione come fenomeno sociale è un fenomeno storico e come tale contingente, che varia e si sviluppa nel tempo e nello spazio.

Non esiste un solo tipo di migrazione umana, anche se tutte le migrazioni suppongono un elemento comune: la mobilità geografica.

Le correnti migratorie si possono sviluppare nell'ambito della medesima Nazione o al di fuori dei suoi confini, e, in quest'ultimo caso, nell'ambito dei Paesi che hanno in comune la razza o il patrimonio religioso, civile e tecnico, oppure tra Paesi di diversa razza o caratterizzati da profonde differenze civili, sociali e religiose.

Sebbene, etimologicamente, tutti questi fenomeni vengano indicati con lo stesso nome, non si può tuttavia accomunare sotto un unico denominatore fenomeni tra loro sostanzialmente differenti, come:

- il nomadismo berbero nell'Africa settentrionale;
- la dispersione del popolo ebraico e la successiva colonizzazione sionista conclusasi con la istituzione dello Stato d'Israele;
- le migrazioni tribali in Africa;
- le invasioni;
- le colonizzazioni politiche europee nei secoli XVII-XIX;
- le grandi migrazioni transoceaniche europee dei secoli XVIII e XIX;
- i trasferimenti coatti di popolazione determinati dalle nuove frontiere politiche del II conflitto mondiale;
- la libera circolazione della manodopera nell'area geografica del Mercato Comune o della Penisola Scandinava.

Detti fenomeni hanno storicamente un'origine diversa e vanno giudicati e trattati con criteri diversi.

Basti pensare alle profonde variazioni che derivano, sul piano della assimilazione, dell'amalgamazione e della naturalizzazione, dai diversi tipi di migrazioni ora citati. Servano ad esempio due casi limite: il problema dell'integrazione degli immigrati ebrei nello Stato d'Israele e quello degli immigrati stagionali in Svizzera dall'Italia o negli Stati Uniti dal Messico.

Tra gli emigrati profughi dall'Europa centro-orientale, dalla Palestina, dalla Cina, dal Pakistan, dalla Corea e dal Vietnam e gli emigrati "economici", vi possono essere problemi psicologici comuni. Ma non possono essere trattati alla stessa stregua.

Le migrazioni internazionali del dopoguerra, che hanno trasferito attraverso il mondo diecine di milioni di uomini e modificato, qualche volta in maniera considerevole, il popolamento di certi Paesi, hanno preso queste proporzioni, uniche nella storia, solo a motivo di eventi eccezionali, che hanno forzato popolazioni intere sulle vie dell'esilio.

I movimenti migratori del secondo dopoguerra si sono caratterizzati sia per la loro ampiezza senza precedenti, sia per la dualità fondamentale tra le correnti migratorie politiche e quelle economiche.

La distinzione tra migrazioni politiche ed economiche non risponde, infatti, ad una semplice preoccupazione formale.

Essa esprime una opposizione di natura tra due ordini di fenomeni, le cui forme sono state differenti come differenti furono le loro cause e le loro ripercussioni.

Sorte da circostanze eccezionali, le migrazioni politiche hanno preso, nella maggioranza dei casi, una forma massiccia e precipitata, che ha esaurito il loro flusso in breve tempo.

Le migrazioni economiche, al contrario, hanno descritto attraverso il mondo una rete di correnti permanenti, ed in una certa misura, regolari.

La volontà individuale ha avuto una debole parte nelle prime, mentre ha sviluppato una funzione importante nelle seconde.

Le prime, infine, hanno riguardato generalmente gruppi umani intieri, spesso senza speranza di ritorno, men-

tre le seconde hanno trasferito soprattutto adulti giovani, spesso solo temporaneamente.

Queste caratteristiche non possono mancare di incidere profondamente su una eventuale organizzazione della cura pastorale delle due forme di migrazione.

Un differente discorso pastorale va pure fatto quando si tratta, da una parte, di emigrati che espatriano con l'intero nucleo familiare, con l'intenzione di stabilire all'estero la propria residenza e, dall'altra, di emigrati temporanei o stagionali. Si tratta di mondi psicologici diversi, che frequentemente possono esigere cure pastorali diverse.

Cospicui gruppi di emigrati concentrati all'estero in zone ristrette, possono a loro volta creare problemi simili a quelli suscitati da una minoranza etnica nazionale, inclusa, non solo geograficamente, ma anche politicamente nell'ambito di uno Stato: problemi linguistici, scolastici, amministrativi, sociali e religiosi (si pensi ad esempio ai cinesi a Singapore, agli Indiani nella Guayana Britannica, ai Giapponesi a San Paulo, ai Portoricani a New York, ai Cubani a Miami, ecc.).

E' chiaro, d'altra parte, che, dal punto di vista giuridico-politico, il problema degli emigrati è sostanzialmente diverso dal problema delle minoranze etniche.

Le migrazioni costituiscono oggi un fenomeno che interessa, in maniera più o meno intensa, ogni continente, costituendo, dal punto di vista geografico e culturale, delle aree ben individuate, sia per le caratteristiche etniche o confessionali degli emigrati, sia per la natura e le ca-

caratteristiche delle correnti migratorie (vedi sopra).

Lo studio dei fenomeni migratori entro particolari aree geografico-politiche (ad esempio, entro le dimensioni dei singoli continenti), oltre ad adeguarsi maggiormente al carattere eterogeneo e variante del fenomeno nello spazio e nel tempo, presenta dal punto di vista della cura pastorale agli emigrati da parte della Chiesa cattolica un notevole vantaggio: quello di assicurare la cura pastorale con formule adeguate alle proprie strutture in quei territori e utilizzando, sul piano della collaborazione interconfessionale, tutte le forze disponibili.

E' noto, infatti, come a causa di alcune disposizioni giuridiche, giudicate inopportune o inadeguate alle situazioni in alcuni Paesi, la Costituzione Apostolica "Exsul Familia" non sia mai stata applicata, eccetto in sporadici casi, né nelle due Americhe, né in Australia, né in Asia, né in Africa, e come nella stessa Europa, ove essa è stata largamente applicata, la Gerarchia Ecclesiastica non sia sempre stata favorevole ad essa in uguale misura.

La Costituzione venne ritenuta da alcuni commentatori e da una parte dell'Episcopato cattolico come documento riservato all'emigrazione in Europa e non applicabile nei Paesi di emigrazione transoceanica.

Le vicende che incontrò la Costituzione ci pare siano derivate e derivino tuttora dal fatto che raramente un documento della S. Sede ha implicato e supposto concetti e realtà sociologiche così complessi come quelli del problema dell'emigrazione.

Probabilmente la Costituzione "Exsul Familia" non ha sufficientemente tenuto conto di queste complesse realtà.

Allo scopo di eliminare dette lacune, abbiamo raccolto in queste brevi note alcune indicazioni che pensiamo siano utili a inquadrare nelle loro caratteristiche i fenomeni migratori sul piano delle diverse aree continentali.

Il panorama che presentiamo tende ad evidenziare la necessità di studiare globalmente le migrazioni umane superando l'attuale visione alla quale ci ancora la Costituzione "Exsul Familia", concepita solo per emigrati cattolici di rito latino.

La visione geografica che segue servirà:

- 1.- ad evitare una conoscenza frammentaria dei problemi (uninazionale, unirituale, uniconfessionale, ecc.);
- 2.- a suggerire formule e definizioni valide dal punto di vista del loro contenuto sociologico (vedi nozione di "emigrato", "integrazione", ecc.);
- 3.- ad evitare l'attuale eccessivo accentramento amministrativo, che attribuisce la competenza nell'assistenza agli emigrati ad una esclusiva Congregazione Romana (la S. C. Concistoriale), con evidenti conseguenze negative e limiti. La cura pastorale ai migranti deve essere svolta con un sistema organizzativo molto decentralizzato ed il compito di promuovere tale pastorale sembra opportuno venga affidato ad un Segretariato o Commissione, ove i diversi aspetti dell'emigrazione possano essere giustamente posti in luce e salvaguardati;
- 4.- ad evitare l'attuale dicotomia tra gli aspetti spirituali e gli aspetti sociali ed offrire una visione pastoralmente valida;

- 5.- a non confondere, dal punto di vista pastorale, le migrazioni politiche con quelle economiche;
- 6.- a provare la necessità di una collaborazione sul piano delle Conferenze Episcopali nell'area di interi continenti;
- 7.- a suggerire l'opportunità di una collaborazione, sul piano dell'assistenza, tra la Chiesa Cattolica e le diverse confessioni religiose sia cristiane che non cristiane;
- 8.- a promuovere l'inserimento di tutte le forze missionarie della Chiesa nell'opera di assistenza alle migrazioni, soprattutto in Africa, Asia ed Oceania.

B) CARATTERISTICHE DELLE MIGRAZIONI NELLE VARIE AREE

Le aree migratorie internazionali possono essere individuate in sei grandi zone. Questa divisione, pur indicando una certa omogeneità di problemi, non ha minimamente l'intenzione di escludere fenomeni similari o addirittura comuni fra le differenti zone, bensì semplicemente lo scopo di inquadrare, nell'ambito dei singoli continenti, l'estensione e certe caratteristiche del fenomeno.

Esse sono:

1. L'area europea
2. L'area nord-americana e centro-americana
3. L'area sud-americana
4. L'area asiatica
5. L'area africana
6. L'area oceanica (Australia-Nuova Zelanda).

1 - L'AREA EUROPEA

L'Europa presenta dal punto di vista migratorio tre zone sufficientemente caratterizzate:

- a - la zona europea centrale (Svizzera - Francia - Belgio - Germania - Lussemburgo - Olanda) con tre correnti immigratorie provenienti da altrettante regioni geografiche ben precisate:
- da una regione cattolica (Italia - Spagna - Portogallo - Malta - Croazia)
 - da una regione ortodossa (Iugoslavia - Grecia)
 - da una regione maomettana (Turchia - Africa settentrionale).

E' una zona ove le più recenti correnti migratorie sono caratterizzate da una accentuata temporaneità e nella quale gli sviluppi di unificazione economica e politica pongono problemi di collaborazione sul piano pastorale tra le diverse Conferenze Episcopali, molto più maturi che in altre aree geografiche.

- b - La zona europea nord-orientale e nord-occidentale.

La prima comprende la Penisola Scandinava e registra notevoli correnti migratorie interne (a stragrande maggioranza protestante) soprattutto dalla Finlandia verso la Svezia. Recentemente si sono sviluppati alcuni flussi immigratori di un certo rilievo dalla Germania e dai Paesi mediterranei cattolici (Italia - Spagna - Croazia), dallo Slovenia (ortodossi) e dall'Ungheria (cattolici).

La seconda comprende l'Irlanda e la Gran Bretagna, con notevoli flussi immigratori dall'area geografica cattolica (Irlanda) verso l'area protestante (Inghilterra) e con ragguardevoli correnti immigratorie verso l'Inghilterra dall'Asia meridionale (Pakistan - India) e dalle Antille Britanniche, in larga maggioranza musulmane e induiste.

Recenti sono pure i flussi immigratori dalla regione cattolica mediterranea (Italia - Malta

e Spagna) verso l'Inghilterra.

Da tenere presente i 95.000 polacchi (in maggioranza cattolici) militari, smobilitati sotto gli auspici del Polish Resettlement Corps e residenti attualmente in Gran Bretagna.

c - La zona europea centro-orientale, che comprende la Russia e tutti i Paesi sotto il suo influsso economico e politico.

Di questa area che fu, vent'anni or sono, teatro di grandi spostamenti di popolazione, conseguenti al nuovo assetto politico dei confini dopo la guerra, non si conoscono i dati che si riferiscono alle attuali correnti migratorie interne.

E' l'area che ha alimentato le correnti di emigrati politici, disseminati in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, delle due Americhe e in Australia.

E' utile richiamare qui le dimensioni di tale fenomeno. Il 31 dicembre 1957 risultavano residenti nei diversi "länder" della Germania Occidentale 12.177.000 rifugiati (provenienti dalle province della Germania dell'Est, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia, dalla Russia, dai Paesi Baltici e da altre regioni dell'Europa centrale).

Circa 300.000 rifugiati si sono stabiliti definitivamente in Austria.

Oltre 500.000 persone si sono rifugiate in Finlandia dopo il trattato russo-finlandese del marzo 1940 e il trattato di Parigi del febbraio 1947.

Oltre 150.000 rifugiati di origine etnica turca hanno abbandonato la Bulgaria per decisione di quel governo nel 1950, rimpatriando soprattutto nelle regioni costiere del Mar Nero, del Mar Egeo e dell'Anatolia.

L'applicazione del trattato del settembre 1944 tra la Polonia e le Repubbliche socialiste sovietiche della Bielorussia, dell'Ucraina e della Lituania ha determinato l'esodo dalla Polo-

nia di circa mezzo milione di persone: 50.000 Lituani, 30.000 Bielorussi, e 420.000 Ucraini, mentre in senso inverso ha fatto immigrare in Polonia circa un milione e mezzo di polacchi e di ebrei: 780.000 dall'Ucraina, 256.000 dalla Bielorussia, 178.000 dalla Lituania e 256 mila da altre regioni dell'Unione Sovietica.

La Cecoslovacchia è stata a sua volta colpita soprattutto con l'espulsione, decisa dagli accordi di Potsdam, della minoranza tedesca dei Sudeti: espulsione che ha interessato circa 2 milioni di persone. Circa 100.000 ungheresi sono stati a loro volta espulsi dalla Cecoslovacchia.

Circa 200.000 italiani hanno abbandonato la Jugoslavia (Venezia Giulia e Dalmazia).

E' difficile poter stabilire quanti di questi profughi si siano definitivamente inseriti nei Paesi dell'Europa Occidentale e quanti si siano invece indirizzati verso le Americhe e l'Australia.

Rimane l'ampiezza del fenomeno e la necessità di tenerne conto nella valutazione e nella scelta della cura pastorale ai migranti.

2 - L'AREA NORD-AMERICANA E CENTRO-AMERICANA

Essa comprende gli Stati Uniti, il Canada, il Messico, i Caraibi, e le Repubbliche dell'America Centrale, con correnti migratorie dalle regioni cattoliche verso la zona a maggioranza protestante: Stati Uniti e Canada.

L'area nord-americana è contraddistinta da due fenomeni: il primo riguarda le ultime fasi, tuttora in corso, di integrazione della prima grande immigrazione europea negli Stati Uniti (problemi della prima e seconda generazione); il secondo si riferisce ai recenti flussi migratori sia all'interno (migrazioni dal Canada verso gli Stati Uniti) sia dall'estero.

Ad eccezione del notevole flusso di immigrati, in prevalenza protestanti, provenienti dall'Inghilterra, il Canada registra oggi le principali correnti migratorie dall'area cattolica dell'Europa meridionale (Italia - Portogal-

lo - Spagna) o dall'area ortodossa (Iugoslavia - Grecia), mentre gli Stati Uniti hanno registrato recentemente flussi immigratori, alimentati soprattutto da Paesi cattolici (Portorico, Cuba, Messico).

Notevoli le correnti immigratorie agricole stagionali dal Messico verso gli Stati Uniti e degna di rilievo la corrente migratoria di carattere temporaneo dagli Stati Uniti verso il Venezuela.

In alcune zone (es. la California) esiste una certa concentrazione di vecchia immigrazione asiatica (cinese e giapponese).

Dal punto di vista politico, un problema a parte è oggi costituito dall'immigrazione dei rifugiati cubani, concentrati soprattutto nella Florida.

Sul piano confessionale e del rito religioso, vanno segnalati i particolari problemi rappresentati, sia nel Canada che negli Stati Uniti, da numerose collettività ortodosse (russi bianchi) e dalla presenza di gruppi di immigrati di rito orientale e da considerevoli gruppi di ebrei immigrati dall'Europa, sia all'inizio del secolo che nel secondo dopoguerra.

Sul piano del processo di integrazione va segnalata la immigrazione recente del secondo dopoguerra nel Canada, immigrazione che si è concentrata nell'Ontario, nel Québec e nella British Columbia.

3 - L'AREA SUD-AMERICANA

E' una zona che ha visto nel passato notevolissime correnti immigratorie dall'area meridionale europea (Spagna - Italia e Portogallo), a stragrande maggioranza cattolica, e che conta oggi alcune correnti migratorie interne:

- dalla Paraguay, dal Cile e dalla Bolivia verso l'Argentina
- dalla Colombia verso il Venezuela
- dal Brasile meridionale verso il Paraguay,

ma che ha avuto pure, in alcune zone, considerevoli flussi immigratori asiatici (dal Giappone verso il Brasile, dall'India verso la Guayana Britannica).

Degne di rilievo sono le correnti migratorie di manodopera specializzata dall'Argentina e dal Cile verso gli Stati Uniti: fenomeno che non ha mancato recentemente di

preoccupare seriamente i Governi responsabili per la scrematura degli elementi migliori necessari al proprio sviluppo economico.

L'area sud-americana è caratterizzata, come gli Stati Uniti, da due fenomeni: dal problema della piena integrazione degli emigrati dall'Europa prima del secondo conflitto e dal problema presentato dai flussi immigratori di massa, soprattutto dall'Italia, avvenuti tra il 1946 e il 1955, in direzione del Venezuela e dell'Argentina.

Va tuttavia rilevato che, per la minore distanza culturale tra gli immigrati e i Paesi sud-americani, il processo di integrazione della vecchia immigrazione è avvenuto in maniera più agevole di quello verificatosi negli Stati Uniti.

4 - L'AREA ASIATICA

Quest'area si può dividere in cinque grandi zone:

- la zona occidentale (Medio Oriente - Palestina)
- la zona russo-cinese
- la zona del sud-est asiatico (India - Pakistan
- Ceylon - Indocina - Arcipelago Malese)
- l'arcipelago giapponese
- le Filippine.

- a - Nella zona occidentale predomina il grande esperimento immigratorio ebraico (Stato di Israele) con tutti i fenomeni di ridistribuzione della popolazione nei Paesi confinanti, a cui esso ha dato luogo.

Dal 1949 al 1957 circa 900.000 ebrei sono immigrati da tutte le parti del mondo in Israele.

Nel 1957 si calcolava ascendessero a circa 750.000 gli arabi che avevano dovuto abbandonare i territori in seguito alla spartizione della Palestina in due, decisa dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel novembre 1947.

Nel Medio Oriente, correnti migratorie di una certa importanza si sono dirette dall'Iran verso l'Irak, il Kuwait, Bahrein e Katar, e dalla Siria e dal Libano verso gli stessi Paesi. Dalla Siria e soprattutto dal Libano si sono invece sviluppate nel dopoguerra cor-

renti emigratorie verso l'America Latina, l'Africa e l'Australia.

- b - Per la zona russo-cinese, già teatro di notevoli flussi migratori nel primo ventennio del secolo, è difficile disporre di dati controllabili.

Una situazione del tutto eccezionale, dal punto di vista migratorio, a motivo dell'afflusso dei profughi europei e cinesi, è rappresentato da Hong-Kong e da Formosa.

A Hong-Kong dal 1945 al 1954 l'immigrazione ha raggiunto la cifra di 1.300.000 persone.

A circa 610.000 unità si è calcolata invece l'immigrazione netta in provenienza dalla Cina verso Formosa.

- c - La zona del sud-est asiatico costituisce, senza dubbio, il più importante incrocio etnico, culturale e religioso del mondo: vi predominano le correnti migratorie cinesi, indiane e pakistane, che fanno salire a diversi milioni gli immigrati residenti nell'area.

Musulmani, buddisti, induisti si alternano, come gruppo dominante, nei diversi Stati della zona.

Di particolare importanza è l'immigrazione indiana nel Ceylon che ha determinato, recentemente, situazioni sociali di una certa gravità.

Sul piano dell'emigrazione politica, va menzionata l'eccezionale trasferimento di popolazione che si è prodotto tra l'India e il Pakistan, come conseguenza diretta della legge di indipendenza dell'India, del 18 luglio 1947, in virtù della quale la sovranità britannica è stata trasferita ai due Stati: l'India, a maggioranza indu, e il Pakistan, a maggioranza musulmana.

Il doppio esodo, tra il 1948 e il 1957, aveva interessato 8.400.000 musulmani trasferiti dall'India verso il Pakistan e 8.850.000

indù passati dal Pakistan all'India.

- d - La zona dell'arcipelago giapponese va soprattutto ricordata per il rimpatrio massiccio del dopoguerra di circa 6.300.000 persone, di cui 3.178.000 civili e 3.106.000 militari (dal 1945 al 1956).

La zona dell'arcipelago giapponese è riapparsa recentemente tra le aree di immigrazione asiatica per le sensibili correnti immigratorie in provenienza dalla Corea.

Notevole problema, sul piano politico, è quello presentato dai rimpatriati e rifugiati nella Corea meridionale, a seguito della guerra tra le due repubbliche coreane. Nel 1950 si calcolavano a 3 milioni circa i rimpatriati e rifugiati residenti nel territorio della Corea Meridionale. Tale cifra è aumentata a circa 4 milioni nel 1955, di cui 1.440.000 provenienti dalla Corea del Nord.

- e - Le Filippine (area geografica a prevalenza cattolica) registrano il problema dell'immigrazione cinese, particolarmente vivo intorno alla capitale, Manila.

5 - L'AREA AFRICANA

L'Africa, pur registrando da tempo notevoli correnti immigratorie dall'Europa (Africa settentrionale dai Paesi mediterranei; Sud-Africa dal Nord-Europa: Olanda - Inghilterra; Angola e Mozambico dal Portogallo) e dall'Asia (Madagascar e Sud-Africa dall'India), non era mai stata interessata, sino ai tempi recenti, da notevoli correnti migratorie all'interno del continente.

Come fenomeno conseguente all'incipiente industrializzazione ed urbanizzazione di alcune regioni, si sono invece andate manifestando nell'ultimo decennio diverse correnti migratorie che vanno segnalate, soprattutto per il loro possibile sviluppo in avvenire.

Queste migrazioni hanno creato, attraverso il continente africano, una rete complicata di correnti, per-

ché se certi territori sono stati esclusivamente interessati dalla immigrazione o emigrazione, molti sono stati nello stesso tempo centri attrattivi ed espulsivi di manodopera.

Questa rete si è ripartita in tre grandi zone geografiche: l'Africa Occidentale, l'Africa Orientale e l'Africa Australe.

- a - Africa Occidentale: dall'Anto Volta, dalla Costa d'Avorio, dal Togo e dalla Nigeria verso il Ghana. Dall'Africa Occidentale Francese, dal Gambia, dal Senegal e dalla Guinea portoghese verso la Nigeria.
- b - Africa Orientale: La rete delle migrazioni di manodopera africana si è estesa sulla parte settentrionale del Mozambico, sul Tanganika, sulla parte occidentale del Congo Belga e il Ruanda Urundi, sull'Uganda, il Sudan Meridionale, il Kenia meridionale, la Rhodesia del Nord e il Nyassaland.

La maggioranza delle correnti migratorie di questa zona si sono dirette dalla periferia verso il cuore della regione: Tanganika e Uganda.
- c - Africa Australe: E' la zona ove si sono verificate le più importanti correnti migratorie in direzione della Rhodesia del Sud e l'Unione Sudafricana, provenienti soprattutto dal Mozambico, dall'Angola, dal Nyassaland e dai Protettorati Britannici.

Va rilevato che soprattutto per le particolari strutture sociali e culturali di questo continente (tradizioni tribali), le migrazioni interne provocano sul piano umano le stesse difficoltà e gli stessi problemi determinati altrove dalle migrazioni internazionali. L'incrocio razziale e soprattutto religioso (animisti , musulmani, protestanti, cattolici), in taluni Stati che hanno recentemente acquistato l'indipendenza, aggrava notevolmente il problema. Si aggiunga per il Sud Africa e la Rhodesia il sistema vigente dell' " apartheid ".

6 - L'AREA AUSTRALIANA

Comprende l'Australia e la Nuova Zelanda

Area di immigrazione di quasi esclusiva provenienza dall'Europa, registra tuttora una notevole emigrazione, alquanto differenziata sotto l'aspetto etnico e confessionale, anche se per la maggioranza protestante (Inghilterra - Olanda).

Notevoli sono infatti le correnti immigratorie cattoliche (Italia - Malta - Polonia) ed ortodosse (Grecia - Jugoslavia).

L'Australia presenta la caratteristica di una accentuata stabilità sul piano migratorio, determinata in buona parte dal suo isolamento geografico dai rispettivi Paesi di origine degli emigrati e dal carattere di popo-
lamento delle sue correnti immigratorie.

C) OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dal quadro geografico sovrariportato possiamo concludere che l'emigrazione è un fenomeno che trascende:

- il mondo cattolico
- il mondo cristiano
- il mondo occidentale

per interessare ogni gruppo umano, appartenente a qualsiasi società e a qualsiasi confessione.

L'emigrazione inoltre comporta problemi umani diversi secondo:

- le motivazioni che la provocano
- le distanze spaziali che essa determina
- le distanze cronologiche che il suo sviluppo

storico suppone

- le distanze culturali che essa coinvolge
- il modo con il quale essa avviene.

La cura pastorale degli emigranti, per la complessità dei problemi che essa è chiamata a risolvere suppone:

- la corresponsabilità di tutte le forze organizzative;
- la compartecipazione dell'intero "popolo di Dio" alla soluzione dei problemi umani degli emigranti;
- un'azione tendente a raggiungere l'uomo migrante nella sua integralità (bisogni spirituali e bisogni materiali)

Di fronte a queste esigenze la Costituzione Apostolica "Exsul Familia" si presenta con alcuni limiti che tentiamo di enucleare nelle pagine seguenti.

II - LIMITI DI ORDINE STORICO-PASTORALE

DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA

"EXSUL FAMILIA"

La prima osservazione che può essere fatta in seguito alla lettura della Costituzione Apostolica "Exsul Familia" è la dicotomia esistente tra la prima parte di carattere storico e la seconda di carattere normativo.

Mentre, cioè, nella prima parte vengono evidenziati nel processo storico diversi momenti che sottolineano la carità di singoli fedeli, di Vescovi, di Pontefici, nel venire incontro ai bisogni degli emigranti e dei pellegrini (primato della carità nella Chiesa), nella seconda parte ci si limita esclusivamente a:

- riconfermare la disciplina vigente della migrazione del clero;
- attribuire particolari facoltà parrocchiali al clero etnico;
- istituire una particolare organizzazione amministrativa centrale (Delegato per l'Emigrazione) dalla quale dipendono i Direttori dei

- Missionari delle singole nazionalità;
- promuovere, nell' ambito delle Conferenze Episcopali nazionali, Commissioni Episcopali per l'emigrazione;
 - riservare la competenza dell'assistenza spirituale dei migranti alla sola Congregazione Concistoriale, pure essendo affermata la possibilità di una collaborazione ("collatis consiliis") con la Congregazione "De Propaganda Fide" e con la Chiesa Orientale. Per una tale collaborazione non venne tuttavia prevista alcuna strumentazione.

Quest'ultimo limite doveva pesare fatalmente sulla funzionalità della Costituzione che si è andata sempre rilevando inadeguata in quanto riguarda l'applicazione a territori o a gruppi dipendenti dalla Chiesa Orientale ed ai continenti asiatico, africano e australe, dipendenti da "Propaganda Fide".

L'esclusivo riferimento al Clero, determinato dagli stessi scopi della Costituzione, che intendeva dettare norme sulla assistenza spirituale degli emigrati, e la mancanza quindi di un qualsiasi accenno al laicato, ha contribuito a svuotare di contenuto pastorale il documento.

Si tratta di una lacuna che ha frequentemente generato equivoci nell'assistenza agli emigrati (vedi ad esempio la questione delle supplenze temporali e dell'attività sociale da parte dei Missionari, rapporti di que-

sti ultimi con le organizzazioni assistenziali o sociali laiche).

Infine, proprio la preoccupazione, sottintesa nella mente del legislatore, di attribuire ai Missionari per gli emigrati alcune facoltà che lo rendessero in grado di svolgere con una certa libertà il proprio apostolato specifico tra gli emigrati, senza essere impedito o assorbito dal clero parrocchiale territoriale, ha determinato una terza lacuna della Costituzione Apostolica "Exsul Familia".

La Costituzione, infatti, dopo aver disposto che il potere parrocchiale del Missionario con cura d'anime fosse un potere cumulativo col parroco del luogo, non abbozza orientamenti pastorali adeguati per rendere quest'ultimo effettivamente responsabile, alla pari del Missionario, dell'assistenza agli immigrati.

E' sembrato cioè che la Costituzione si rivolgesse esclusivamente ai Missionari per gli emigrati e non in genere a tutto il Clero cattolico in maniera da interessarlo con opportune disposizioni pastorali ai problemi degli emigranti.

Data la struttura organizzativa territoriale della Chiesa Cattolica sul piano pastorale, la corrispondenza di chi ha il potere territoriale è indispensabile per la soluzione di qualsiasi problema pastorale.

Qualora si intendesse rivedere la Costituzione, riteniamo necessario che il nuovo documento si rivolga non solo ai Missionari ma a tutto il Clero, pur avendo

disposizioni specifiche per i primi.

Riteniamo inoltre necessario che si approfondisca ulteriormente la definizione di "emigrante" e il concetto di "integrazione": due dati fondamentali che vengono continuamente implicati nella cura pastorale degli emigranti.

Riserve particolari sono state, ad esempio, formulate a proposito della disposizione che limita la definizione di "migrato" alla prima generazione. A tale limite si connette logicamente il relativo concetto di "integrazione religiosa e sociale" che la Costituzione Apostolica, pur non dichiarandolo in forma esplicita, suppone realizzabile entro "limiti di tempo" che risultano, in realtà, "troppo brevi".

La vischiosità delle culture e la loro resistenza alla trasformazione, la radice profonda di taluni pregiudizi etnici, sociali e confessionali, il lento processo di "risocializzazione" delle famiglie degli emigrati, la revisione recente del concetto tradizionale di assimilazione e integrazione (revisione che tende a rispettare più che in passato lo "spazio della libertà personale" dell'emigrato) suggeriscono una maggiore gradualità nel processo di integrazione.

Sembra infine che una buona parte dei dubbi e delle riserve avanzate a proposito della Costituzione Apostolica derivino, oltre che dalla difficoltà di trarre dal documento una esatta nozione di integrazione, fondamentale ai fini pastorali, dalla insufficiente giusti-

ficazione, sul piano del contenuto sociologico, della distinzione giuridica tra "parrocchia nazionale" e "missio cum cura animarum".

A dare un contenuto sociologico distinto alle due formule giuridiche, senza offrirne una esauriente giustificazione, hanno contribuito particolarmente alcuni autorevoli commenti del documento.

Se talune interpretazioni della mente del legislatore fossero corrette, risulterebbe, ad esempio, che là ove l'emigrazione è permanente o tende a divenirlo (dove quindi più dovrebbe esistere la preoccupazione, da parte del Missionario degli emigrati, di inserire ed integrare i propri connazionali nella vita religiosa locale) si dovrebbe organizzare l'assistenza agli emigrati tramite le parrocchie nazionali (che sembrano invece più adatte a cristallizzare l'isolamento dei gruppi etnici), mentre là ove l'emigrazione è stagionale e fluttuante si dovrebbe creare una assistenza di carattere straordinario, atta a lasciare il posto all'inserimento e all'integrazione nella vita locale di gente che in tale vita, proprio per il carattere di temporaneità dell'emigrazione, non si integrerà mai.

Alla base di tali equivoci pensiamo stia la supposizione, eccessivamente generalizzata, che le diverse forme di migrazioni tendano (quasi per processo interno) alla integrazione socio-culturale degli emigrati nei Paesi ospiti. Si sa invece che talune migrazioni moderne si vanno sempre più sviluppando entro ambienti sociali che lasciano sopravvivere (anche per le nuove caratteri-

stiche proprie alle società urbane e industrializzate) un accentuato pluralismo etnico, culturale e religioso dei singoli e dei gruppi che vi coesistono.

Quanto più la società moderna, spinta dalla maturazione di esigenze spirituali di rispetto della persona umana, diventa pluralistica, tanto più la tendenza alla omogeneizzazione e le politiche di assorbimento e assimilazione forzata delle differenze etniche e religiose sono destinate a scomparire.

E con tale processo sembra destinato a scomparire il concetto sinora tradizionale di integrazione.

Potrebbe essere molto utile derivare dall'interessante analisi storica, presentata nella prima parte della Costituzione Apostolica "Exsul Familia", o porre in evidenza alcuni momenti adatti ad illuminare su quali basi si dovrebbe fondare in futuro una pastorale completa indirizzata agli emigranti.

Dal processo storico riassunto dall'"Exsul Familia", ci sembra poter dedurre che l'interesse pastorale verso gli emigrati ha avuto, nell'ambito della Chiesa Cattolica, un'evoluzione dal singolo alla comunità e dal particolare all'universale. Questo processo, per la particolare natura disciplinare della Costituzione "Exsul Familia", non ha avuto il suo logico perfezionamento.

Dalla storia, infatti appare che verso il pellegrino, il profugo e l'emigrato l'atteggiamento cristiano si è sviluppato in queste fasi successive:

- 1.- dall'interesse di alcuni singoli sacerdoti all'interesse di intere comunità o Chiese;
- 2.- dall'interesse delle comunità o Chiese particolari (come ad esempio quella di Roma) verso particolari gruppi di emigrati all'interesse al fenomeno in se stesso sul piano nazionale (Scalabrini e Bonomelli in Italia, altre Istituzioni in Germania e in Polonia);
- 3.- dall'interesse pastorale al fenomeno sul piano nazionale all'interesse all'emigrazione internazionale cattolica (istituzione dell'Ufficio Emigrazione presso la S. C. Concistoriale nel 1914);
- 4.- dall'interesse pastorale ai problemi religiosi e spirituali degli emigrati cattolici all'interesse sul piano della difesa giuridica di tutte le migrazioni umane (Discorsi, Lettere e interventi di Pio XII).

L'Exsul Familia per perfezionare il processo, che si era andato maturando nella Chiesa, avrebbe dovuto manifestare l'interesse pastorale della Chiesa per tutte le migrazioni, di qualsiasi rito, di qualsiasi confessione, di qualsiasi zona geografica.

III - NUOVE PROSPETTIVE PASTORALI

I tempi probabilmente non erano maturi.

Oggi, dopo quattro anni di Concilio Ecumenico, sono andati maturando nella Chiesa alcuni principi che sembrano indirizzare facilmente verso questo traguardo:

- (1) il carattere pastorale della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, "Lumen Gentium";
- (2) la collegialità episcopale che rende corresponsabile l'intero Episcopato nella soluzione dei problemi comuni (Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa, "Christus Dominus");
- (3) la mentalità ecumenica nell'affrontare i problemi di dimensione mondiale (Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, "Ad Gentes", e Decreto sull'Ecumenismo, "Unitatis Redintegratio");
- (4) l'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana (Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo, "Gaudium et Spes");

- (5) l'animazione cristiana dell'ordine temporale e la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa (Decreto sull'Apostolato dei Laici, "Apostolicam Actuositatem").

Probabilmente ad impedire una visione pastorale del fenomeno migratorio e a mutare la primitiva ottica dell'interesse dei primi Sacerdoti e Vescovi verso gli emigranti e pellegrini (primato pastorale: carità - ospizio - difesa) nell'ottica prevalentemente disciplinare ha contribuito in parte il fatto che la Costituzione Apostolica è stata formulata con criteri normativi riguardanti i chierici da Organi amministrativi, quali sono le Congregazioni Romane. E' significativo al riguardo che i numerosi documenti, riportati nella parte storica del Documento e riferentesi alle Congregazioni Romane "De Propaganda Fide", della Chiesa Orientale, del Concilio e della S. C. Concistoriale, riguardino tutti esclusivamente norme disciplinari "de clericis in exteris regiones migrantes". L'interesse all'emigrato sfuggiva all'obiettivo principale.

Crediamo che queste osservazioni, tratte dall'analisi storica, possano suggerire opportune riflessioni.

DOCUMENTAZIONE

Crediamo opportuno segnalare alcuni studi riguardanti i problemi accennati nel presente Rapporto:

- Interventi dei Padri Conciliari sui problemi pastorali e sociali degli emigrati, "Selezione CSER", I, 11 (15 ottobre 1964) e 13 (15 novembre 1964);
- Riferimenti dei Decreti Conciliari ai fenomeni migratori;
- Il migrante è uno straniero: riflessioni bibliche sulle migrazioni, di Pieter de Jong, "Studi Emigrazione", I, 2 (febbraio 1965), pp. 53-64;
- Chiesa - Diaspora - Emigrazione, di Cesare Zancato, "Studi Emigrazione", I, 1 (ottobre 1964), pp. 49-58;
- Alcuni principi su cui potrebbe basarsi l'assistenza spirituale ai migranti, rapporto di P. Georges Rochcau del 30 dicembre 1965;
- Motivi cristiani e umani nell'evangelizzazione degli emigrati. Riflessioni in margine ad una inchiesta pastorale in Francia, "Selezione CSER", I, 22-23 (1-15 aprile 1965)
- La necessità di gruppi di servizio nel lavoro presso i lavoratori emigranti, "Selezione CSER", II, 19 (1 marzo 1966);
- Pastorale e "supplenze pastorali", "Selezione CSER", II, 19 (1 marzo 1966);

